ACQUAVIVA PICENA

Dalle varie *Legendae* si apprende che Francesco attraversò più volte la Marca anconetana nei suoi numerosi viaggi, e molti sono i conventi che vantano la fondazione diretta del santo di Assisi, tra cui la stessa Acquaviva. La tradizione vuole infatti che la comunità francescana nei territori acquavivani sia stata fondata da Francesco durante il suo ritorno dall'Abruzzo. Nel 1764, in una stanza di questo cenobio, fu posta una lapide a testimonianza della presunta venuta del santo di Assisi, dove si legge infatti che Francesco «sbarcato nella Puglia Peucezia fu accolto in sua casa da un certo Antonio, conte di Giovo e Principe di Acquaviva». Anche Candido Mariotti racconta che Francesco fu ospitato dal conte di Giovo e Principe di Acquaviva, ma sostiene che «da Offida, o da qualche altro luogo, il Serafico Padre si portò ad Acquaviva, paese lì vicino», rendendo con la sua versione più verosimile la fondazione della comunità minoritica ad Acquaviva Picena. C'è tuttavia chi sostiene che in realtà quello fondato dal Santo non sia il convento di Acquaviva Picena. Secondo Giacinto Pagnani, si tratta di un'altra Acquaviva situata in provincia di Bari, nella Puglia Peucezia, nella quale si trova anche la città di Gioia, da cui deriverebbe il nome Giovio. Purtroppo, ignoriamo a quale vita di Francesco facciamo riferimento l'epigrafe e il racconto di Mariotti. Risulta di fatto impossibile stabilire con certezza sia l'effettiva fondazione da parte di Francesco del convento acquavivano, sia l'itinerario del suo passaggio nella Marca anconetana. La ricostruzione dell'itinerario del Santo è stata davvero un'ardua impresa per gli studiosi che se ne sono occupati. Benoffi, per esempio, fa risalire la fondazione del convento al viaggio compiuto da Francesco nel 1212, Talamonti invece afferma che essa è legata al passaggio del Santo avvenuto nel 1216. Ricostruire in maniera storicamente attendibile ed esaustiva l'origine della comunità francescana ad Acquaviva Picena è purtroppo impossibile a causa della scarsità delle fonti documentarie, in particolare quelle relative al Duecento. Il primo documento che riguarda nello specifico i frati di Acquaviva risale al 1260. Si tratta per l'esattezza della concessione da parte di Papa Alessandro IV di un'indulgenza della durata di cento giorni a tutti coloro che avessero visitato la chiesa di S. Francesco durante le feste dedicate alla Beata Vergine Maria. Il fatto che

l'indulgenza fosse riservata alla suddetta chiesa testimonia che i francescani erano già presenti ad Acquaviva da un certo tempo, come si può dedurre dalla bolla, in cui si fa riferimento all'anniversario della dedizione della stessa. Per quanto riguarda le vicende dei *fratres* circa il loro passaggio dall'itineranza alla stabilità insediativa, è possibile dunque supporre che effettivamente la presenza francescana ad Acquaviva sia risalente e che i francescani avessero già nel 1260 una chiesa può esserne una prova. Si può ipotizzare che i frati che praticavano l'apostolato nelle terre di Acquaviva avessero ad un certo punto avvertito la necessità di inserirsi stabilmente nel tessuto sociale urbano a partire dagli anni Trenta del Duecento. Inoltre è certa la presenza della comunità minoritica ad Acquaviva negli anni Trenta del Trecento, in quanto essa al tempo era inserita nella custodia ascolana. Un'altra importante testimonianza che riguarda i francescani di Acquaviva è contenuta negli annali dello storico Lucas Wadding, il quale parla di una croce d'argento concessa da Papa Nicolò IV al convento di Acquaviva. Tuttavia, lo storico non indica con precisione grazie a quale documento sia entrato in possesso di questa informazione. Tale dono da parte del pontefice ad un convento della custodia ascolana non deve sorprendere se si considera che lo stesso Nicolò IV era di origine ascolana e che concesse numerosi privilegi ai conventi marchigiani. Mariotti ipotizza addirittura che la croce possa essere stata donata come ricordo per avervi abitato per un periodo in passato. Ilario Altobelli, vissuto tra il XVI e il XVII secolo, che visitò il convento e la chiesa di Acquaviva Picena, afferma che sul primo arrivo dei frati Minori nel castello («oppidum») acquavivano non si conservano documenti degni di fede e riferisce della conservazione nel cenobio della croce donata da papa Nicolò IV. Già a quell'epoca, dunque, si riscontrava una carenza di documenti relativi alle origini della comunità minoritica acquavivana. Altobelli ricorda anche di aver visto un dipinto, conservato nel convento, datato 1333: si potrebbe trattare di un segno della vivacità del convento nella prima metà del XIV secolo, quindi nello stesso periodo in cui è menzionato nell'elenco di Paolino Minorita. Inoltre, risulta che, mentre Acquaviva Picena era, a partire dalla fine del XIII secolo, sottomessa alla città e al vescovo di Fermo, il convento dei frati Minori faceva parte nella custodia ascolana.

Sarebbe interessante completare la storia del convento dei francescani di Acquaviva Picena nel Trecento e Quattrocento, ma purtroppo questo non è possibile a causa della carenza di fonti storiche. Per quanto concerne i secoli successivi, il convento di Acquaviva Picena ospitò il Capitolo Provinciale nel 1559. Inoltre lo stesso cenobio francescano cadde sotto la soppressione innocenziana nel 1653, che portò al

trasferimento di mobili e di suppellettili sacre, tra le quali la stessa croce d'argento donata da Papa Nicolò IV. In una lettera che reca la data 14 ottobre 1712 il vescovo di Ripatransone fa presente che la chiusura del cenobio dei Padri Minori conventuali di Acquaviva Picena è avvenuta in ottemperanza alla bolla *Instaurande*, emanata da Papa Innocenzo X. La bolla prevedeva la soppressione di monasteri e conventi che ospitavano un esiguo numero di religiosi. Sempre nel medesimo documento si delibera che la cura delle anime sarà affidata ad uno o più cappellani (fino ad un massimo di tre) in relazione all'entità degli oneri pastorali. Successivamente il convento «cominciò a conferirsi a titolo d'Abbazia a diversi soggetti», i quali non vengono indicati con precisione dal vescovo. Proprio durante il periodo di chiusura del convento vi sono testimonianze di fatti prodigiosi che avvenivano solitamente di notte. Più precisamente tutto iniziò nell'ottobre del 1672 sino all'aprile del 1673. Il racconto di tali eventi è contenuto in un «foglio corroso lacero e macchiato» consegnato dal Cancelliere Vescovile di Ripatransone a fra Pier Ludovico Bartoli, Guardiano della medesima cancelleria, che attesta gli avvenimenti in alcune relazioni. Quest'ultime riferiscono di lumi per lo più in forma di fiaccole che si muovevano rimanendo elevate in aria. Ma in alcuni giorni particolari accadevano fatti ancor più eccezionali. Ad esempio, nella ricorrenza di san Tommaso si racconta di una nebbia che avvolse di un'intensa luce 35 persone. Nella notte della Vigilia di Natale le mura della chiesa iniziarono a risplendere, anche se non c'era nulla che potesse illuminarle. Nell'anno successivo si narra inoltre delle apparizioni di un "fraticello" che molti identificavano con san Francesco. Dopo molte suppliche da parte della comunità acquavivana, Papa Clemente XI concesse la riapertura del convento nell'anno 1713. In occasione della restituzione del cenobio fu posta la lapide di cui si è parlato precedentemente. Al di là del racconto dei fatti prodigiosi, la riapertura del convento francescano testimonia come la comunità acquavivana reclamasse ardentemente la presenza dei *fratres* nel proprio territorio. Ma alla riapertura del convento si pose il problema della restituzione della croce d'argento che a suo tempo era stata donata da papa Nicolò IV. A seguito delle ripetute richieste alla Santa Congregazione vescovile di Ripatransone da parte del Guardiano e dei Padri del convento di Acquaviva Picena, nel 1745 la reliquia fu finalmente restituita al cenobio acquavivano. Il convento, tuttavia, venne definitivamente chiuso nel 1808. Dalle fonti consultate è impossibile risalire in modo certo alla causa della soppressione del cenobio. Tenendo in considerazione il periodo storico si potrebbe pensare che essa sia dovuta ad un decreto napoleonico, che però colpì gli ordini religiosi dell'allora

Regno d'Italia solo nel 1810. È quindi possibile ipotizzare che la chiusura definitiva del convento, come era accaduto nel XVII secolo, debba essere fatta risalire all'esiguo numero di religiosi ospitati nel cenobio acquavivano.

Matteo Rotunno

FraRe